pag. 121

**“SAN GIROLAMO MIANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**3. La Lettera pastorale del Vescovo Lipomano.**

Per fare conoscere in tutta la diocesi e per dare il massimo sviluppo alle opere che l’attività instancabile di Girolamo aveva suscitate, il Vescovo Lipomano, dopo averne a lungo conferito con lui, scrisse una lettera pastorale[[1]](#footnote-1). Essa ci immette nel vivo della attività di Girolamo. Purtroppo, della lettera noi possediamo soltanto un brano, per quanto ampio.

Il Lipomano era entusiasta di Girolamo: lo dimostrò anche nelle parole di caldo elogio che egli ha per lui nella prima parte della lettera.

“ ... Per tale considerazione nuovamente illustrato, e per divina grazia acceso e di perfettissima carità infiammato, il magnifico e generoso Domino Ieronimo Miani, Patrizio veneto, non tanto per propria sua salute, ma a comune documento ed esempio di ciascun in questa mortale vita pellegrinante, ha voluto istituire una tale regola e modo di vivere e bene operar primo a sé, e dopo a chi lo volesse imitare ...".

Passa poi a considerare quale era stata la “regola e modo di vivere e bene operare", che Girolamo si era proposta. Il Lipomano era certamente bene informato dal fratello Andrea e dagli altri amici veneziani di quanto il Miani aveva fatto a Venezia, e, prima di tutto, dell’avere egli distribuito tutti i suoi beni in elemosina ai poveri: “ ... E perché il principio e fondamento della Cristiana Religione, consiste nel rinunciare ed abdicare da sé le terrene, fragili e caduche ricchezze e facoltà, e convertirle a comune uso dei poveri mendicanti, e bisognosi, essendo la dottrina di Gesù Cristo, quando disse: “Si vis perfectus esse vade et vende

pag. 122

omnia quae habes et da pauperibus, et veni et sequere me”. A tale salutevole consiglio volendo arrendersi ed obbedire, rimosso da sé ogni timor di futura indigenza e povertà, con cuore ilare e prontissima volontà, non piccola quantità di dovizie e terrene facoltà distribuì a comune sovvenzione degli indigenti, come più e meglio ne conosceva la necessità e il bisogno ...”

Dopo aver distribuito i suoi beni di fortuna, Girolamo aveva impegnato tutto se stesso nel servizio degli altri. Qui il Lipomano aveva sott’occhio quotidianamente quello che aveva da dire: nessuna categoria di poveri e nessun genere di opere è escluso dalla carità di Girolamo: “E parendogli ancor poco l'aver distribuite tali dovizie che non sono propriamente nostre ... dopo siffatta elargizione dedicò tutto se stesso, colle forze corporali e colle potenze dell’anima sua, all’ossequio, sussidio, istruzione, ammaestramenti, tutela, difesa e mantenimento temporale e spirituale di qualunque miserabile, inferma, afflitta, abominata e calamitosa persona, sia uomo o donna, soprattutto ove si trattasse di vedove e di pupilli orfani”.

La vista della sua carità riempie di ammirazione chiunque. Soprattutto quando essa richiede un forte dominio sulla propria natura e dove gli altri rifuggono, brilla la sua “profusa e immensa carità”. “Intanto che, somma ammirazione induce in ciascun fedele che vede e contempla tanta profusa e immensa carità, tanta clemenza e pietà ch'egli dimostra; lavando con le sue proprie mani le schifose piaghe, astergendo le pestificazioni, medicando con sani rimedi ed empiastri, tollerando odori fetidissimi ed altre sporcizie da indurre non solo nei ministri, ma anche nei risguardanti la nausea e la abbominazione, mentre egli non solo non le abborisce, ma con le proprie mani le tocca come se fossero fragranti di soave odore".

L”esempio di Girolamo ha uno scopo provvidenziale: egli è stato suscitato e tanto “illustrato” perché la sua vita risuonasse come un richiamo ai “mortali oggidì tanto deviati dalla santità della Cristiana Religione, e tanto incrudeliti ed alienati da ogni vestigio di mansuetudine e di pietà”, affinché “siano richiamati al giusto, onesto, pietoso, cattolico e cristiano rito ... “.

E se ne vedono già i frutti, sia in quelle donne che del peccato avevano fatto una pubblica professione: “Siccome si vede già

pag. 123

per manifesto esempio di alcune già pubbliche, le quali, abbandonata la loro disonesta, infame e lasciva vita, sono ridotte a salutare penitenza", sia in molte altre persone dedite a vita mondana, che Girolamo ha attratte nella sua orbita e delle quali ha saputo piegare l’anima alla pietà e alla carità: “e molti altri ancora d’ambi i sessi, nutriti nelle delizie e carnali voluttà, con prove, cure e tratti misericordiosi, con esortazioni, li piega già ad essere liberali e caritatevoli ed a lasciare il disonesto e vizioso conversare".

Conclusa la presentazione di Girolamo, il Lipomano passa a considerare l’organizzazione e i bisogni delle nuove opere. Se a Venezia Girolamo era stato solo un collaboratore, per quanto ardente, a Bergamo ove il Divino Amore non esisteva, egli era diventato il centro propulsore. Nella sua attività, feconda e varia, si trasfonde tutta la sua natura ardente.

Ci volevano uomini e mezzi sempre in maggior misura: ecco il motivo della lettera di Lipomano. “Acciocché il saluberrimo esordio e principio possa crescere per modo e fruttificare, il prelodato Domino Girolamo, desideroso della salute universale dei suoi aderenti, e che i suoi spirituali figlioli e discepoli possano perseverare e aumentarsi, e sopratutto per avere i mezzi con i quali poter alimentare le sopradette miserabili persone, orfani e vedove, supplica in visceribus caritatis ogni fedele cristiano a volersi muovere a pietà e compassione di tanti poveri languenti infermi e calamitosi, sotto la sua cura già in gran numero cresciuti, ed altri da aggregarsi, e, con larghe limosine, giusta la qualità e abondanti facoltà di ciascuno, e misericordiosamente sovvenirli ...”.

C’era da assicurare qualche timoroso, che sotto il pretesto di aiutare poveri, orfani, infermi, vedove, convertite non si facesse denaro per qualche altro scopo forse anche non completamente retto. E Girolamo, attraverso la parola di Lipomano assicura: “Fa altresì intendere a ciascuna persona che le elemosine, che saranno elargite dai fedeli devoti, non saranno né usurpate né ad altra qualsiasi opera applicate, ma saranno unicamente impiegate alla sostentazione delle suddette calamitose persone”.

Attorno a Girolamo si erano levati larghi consensi. In una decina di mesi egli aveva conquistato Bergamo e la sua opera era

pag. 124

dilagata anche nella diocesi. Qui constatiamo uno degli aspetti più interessanti della figura di Girolamo. Egli possedeva un fascino che conquistava chi gli era vicino; era un creatore, uno di quegli spiriti che sembrano destinati a superare d’un salto difficoltà ritenute insormontabili, a suscitare le più riposte energie.

Girolamo dovette a lungo conferire col Lipomano sul modo di organizzare e sistemare quelle forze che aveva suscitate. Bisognava associarsi e interessare il più grande numero possibile di persone. “Ed acciocché il prefato Domino Girolamo possa più facilmente fare la carità a simili miserabili persone, è stato ordinato che sian deputati per ogni vicinanza della nostra città tre singolari uomini delli più idonei a tale impresa, che abbiano a procurare le raccomandate elemosine, per poterle, secondo gli occorrenti bisogni, dispensare".

Nasceva così, “quasi per modo di religione" una nuova fraternità: “E quasi per modo di religione, tutti quelli che saranno deputati a tale impresa e carità converranno tutti insieme a consultare, almeno una volta alla settimana, le cose espedienti o necessarie, al mantenimento di questi pupilli, orfani, vedove, ed altre miserabili persone che sono sotto il governo ed educazione del prenominato domino Girolamo”.

A questi “deputati” Girolamo affida ogni impegno di ordine materiale, mentre riservava per sé l’assistenza, il servizio, l’educazione morale delle “calarnitose persone". “Il quale Girolamo non vuole altra cura principale di dette calamitose persone, se non di procurare la loro sanità corporale, se saranno informe, con le proprie mani servendole, ed educare e ridurle nel timore di Dio e ad un giusto, onesto, religioso vivere e conversare; lasciando ogni altra impresa a detti deputati, di procurare le elemosine ed in tal modo accrescere tale compagnia in maniera di religione devota onde Iddio ne sarà lodato e la città e la patria nostra tutta

ne resterà bene edificata”.

Chiunque, con opere di qualunque genere, aiuterà le istituzioni di Girolamo, ne conseguirà un vantaggio spirituale anche per se stesso: “ ... E gli elargitori delle limosine ne riporteran merito e premio immortale; al cui acquisto, oltre quello che abbiamo detto di sopra, anche il Vescovo concede generalmente a chiunque farà elemosine ai nominati poveri, per ogni elemosi

pag. 125

-na, e per qualunque operazione, consiglio o favore a loro esibito, per ogni volta 40 giorni di indulgenza".

Una cura particolare esige l'assistenza alle opere femminili: convertite, inferme, orfane., fanciulle miserabili. Per esse Girolamo si serve dell'aiuto di alcune nobili matrone sull'esempio delle nobili “sorelle” del Divino Amore di Venezia. “ ... Sono eziandio nominate alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti e bene morigerate, le quali debbono avere il governo e reggimento di quelle che hanno lasciato la loro vita disonesta e che si sono ridotte a penitenza; ch’esse matrone devono ammaestrare nel giusto, onesto e costumato vivere; e riceveranno eziandio la cura e regime di tutte le altre inferme orfani et miserabili fanciulle che sono entrate e che saranno in tale congregazione ricevute”.

Ma l’opera non si ferma a Bergamo e alle vicinanze della città; tutta la diocesi deve essere messa in moto. Girolamo avrà dei cooperatori in ogni “terra” della diocesi, che raccolgono le elemosine non solo, ma soprattutto segnalino tutti i casi bisognosi, di qualunque miseria si tratti, perche vi si possa intervenire con l'opportuno rimedio. È un programma veramente meraviglioso: “ ... E acciò tale beneficio sia a comune utilità, non solamente agli abitanti in città, ma a tutta la patria nostra, è ordinato che in tutte le terre della diocesi nostra siano istituite alcune devote persone, che abbiano a procurare le elemosine per pascere tali miserabili indigenti; ed a quelle è imposto che siano sollecite a investigare, se nelle loro terre o ville o castelli a cui furono elette, vi fossero tali persone indigenti, cioè: infermi decrepiti, pupilli, vedove ed altri che non avessero il mezzo di vivere per grande inopia e povertà, ne d'essere sovvenuti; e che di queste se ne dia notizia alla Congregazione, la quale dovrà riceverli, nutrirli e governarli assieme con gli altri poveri".

Dopo aver parlato della organizzazione, vi è nella lettera del Lipomano un accenno allo spirito che le deve animare: la fiducia assoluta nella provvidenza divina. Sembra di sentire Gaetano. Non si deve capitalizzare, tutto deve essere dato ai poveri giorno per giorno. È.vivo anche qui l’intento di applicare il vangelo fino alla lettera, come abbiamo già sentito nel discorso di Girolamo a Brescia sul modo di fare Felemosina: “ ... Si è eziandio ordinato che dell’elemosine che saranno elargite da devote persone, non

pag. 126

se ne faccia cumulo alcuno, per voler comprare redditi, né altra cosa stabile, ma che di giorno in giorno siano distribuite a sovvenzione dei poveri; in modo tale che sempre abbiano a vivere in povertà e che nel giorno presente non sappiano qual debba essere il nutrimento del seguente, acciò sia adempiuto il detto del nostro Signore Gesù Cristo quando parlando ai suoi Discepoli disse: “Nolite solliciti esse, dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus; scit enim Pater vester coelestis quia his In Dio dunque si deve porre ogni nostra speranza e fiducia, perché egli pasce anche gli augelli del cielo".

La lettera termina con un ultimo invito alla carità, alla quale cristianamente è proposta, come premio, la felicità eterna: “Pertanto, ognuno che desideri di pervenire a quella Celeste Patria, dove ogni bene si possiede ogni ragionevole apetito si sazia e quieta con ogni suo sforzo e vigilante studio deve accostarsi e disporsi a tali misericordiose opere; e sia sicuro, e non dubiti punto, che sopra di sé discenderanno abbondevoli ed esuberanti doni di celesti grazie, mediante i quali perverrà al desiderato porto celeste”.

Forse a spiegare il grande successo che Girolamo riportò così rapidamente, concorse anche la fama che egli compisse fatti straordinari[[2]](#footnote-2).

Tra le persone che più intimamente collaborarono con lui a Bergamo e che diventarono poi suoi seguaci nella Compagnia dei Servi dei Poveri, sono ricordati Agostino Barili[[3]](#footnote-3), Alessandro Besozzi, Mario Lanci, Baldassare Rota, Antonio Locatelli, Giovanni Cattaneo col fratello Amedeo[[4]](#footnote-4).

Cfr. AGGIUNTA n.1

C. Pellegrini, *Il “Discorso” del vescovo di Bergamo Pietro Lippoman (1533),* in SOMASCA, 2/3, 1989, pag. 99-115.

1. (35) Un documento così importante non fu sinora meritatamente sfruttato. Fu pubblicata in Bergamo e in Milano nel 1533 in carattere semigotico, Impressa in Milano, per Francesco Cantalovo addì XII lujo del MDXXXIII. Fu ripubblicata in Milano nel 1624. Nuovamente pubblicata in Santuario di S. Girolamo Emiliani, VI (agosto 1920) n. 65 e da G. LANDINI, op. cir., pagg. 483-485. [↑](#footnote-ref-1)
2. (36) Cfr. G. LANDINI, op. cit., *Alcuni fatti straordinari operati da Girolamo in vi*ta, pagg. 238 e segg.; e in particolare per Bergamo, M. TENTORIO, *Due discepoli di san Girolamo*, art. cit., pagg. 120-121. [↑](#footnote-ref-2)
3. (37) Cfr. A. STQPPIGLIA, *P. Agostino Barili, immediato successore del Santo Patrono*, in Statistica dei Padri Somasehi, Genova 1932, Il, pagg. 93 e segg. [↑](#footnote-ref-3)
4. (38) D. CALVI, *Efƒemeridi sacro proƒane di quanto memorabile sia successo in Bergamo e territorio*, Milano 1676. [↑](#footnote-ref-4)